

**Ks. Marcin Bąk – Papieski Uniwersytet Świętego Krzyża w Rzymie
(Pontificia Università della Santa Croce a Roma)**

ORCID: <https://orcid.org/0009-0006-3866-5317>

E-mail: marcinb1193@o2.pl

LA STRUTTURA DEL PERIODO DI PREPARAZIONE ALLA PASQUA E LA SUA INTERPRETAZIONE NELLA OPERA DI AMALARIO DI METZ *LIBER OFFICIALIS*

Struktura okresu przygotowania do Wielkanocy i jej interpretacja
w dziele Amalariusza z Metz *Liber officialis*

Streszczenie:

Dzieło Amalariusza z Metz *Liber officialis* cechuje bardzo dobrze rozwinięta metoda alegoryczna w interpretacji kwestii związanych z liturgią. W tym opracowaniu zajmujemy się analizą struktury przygotowania do przeżywania Wielkanocy, jakiej dokonuje ten średnio-wieczny autor, uczeń zaufanego urzędnika cesarza Karola Wielkiego – Alkuina. Opierając się na łacińskim tekście źródłowym, odkrywamy znaczenie teologiczne, duchowe i symboliczne poszczególnych okresów poprzedzających dzień pamiątki Zmartwychwstania Chrystusa w ujęciu Amalariusza. Dzięki tej analizie, dość obszernej ze względu na objętość badanego materiału, możemy zrozumieć wielkość i bogactwo średniowiecznej liturgii. Choć niejednokrotnie argumentacja Amalariusza z Metz wydaje się być przesadzona i oderwana od zdrowego myślenia, pozwala zrozumieć i docenić niezaprzeczalnie potężne znaczenie obrzędów liturgicznych tego czasu dla ówczesnego Kościoła.

Słowa kluczowe: Amalariusz z Metz, *Liber officialis*, Wielki Post, Siedemdziesiątnica, Sześćdziesiątnica, Pięćdziesiątnica, Czterdziestnica, Środa Popielcowa, Pascha

Abstract:

The work of Amalary of Metz *Liber officialis* is characterised by a very well-developed allegorical method in the interpretation of liturgical issues. In this study, we are concerned with the analysis of the structure of the preparation for the Easter experience made by this

medieval author, a disciple of the trusted official of Emperor Charlemagne, Alcuin. Drawing on the Latin source text, we discover the theological, spiritual and symbolic significance of the various periods preceding the day of commemoration of Christ's Resurrection as seen by Amalary. Through this analysis, which is quite extensive due to the volume of material studied, we can understand the grandeur and richness of the medieval liturgy. Although at times the argumentation of Amalary of Metz seems exaggerated and detached from sound thinking, it allows us to understand and appreciate the undeniably powerful significance of the liturgical rites of the time for the Church of that time.

Keywords: Amalary of Metz, *Liber officialis*, Lent, Seventy, Sixty, Pentecost, Forty, Ash Wednesday, Easter

Introduzione

In questo lavoro vogliamo studiare una parte dell'anno liturgico: il periodo di preparazione all'esperienza pasquale. Sappiamo che, fin dall'inizio del cristianesimo, la questione di celebrare degnamente il memoriale della risurrezione di Cristo è stata di grande importanza. La formazione di un periodo di digiuno di quaranta giorni prima della Pasqua nel rito romano avvenne finalmente all'inizio del VI secolo. Nel corso del tempo, tuttavia, altre usanze religiose confluirono nella tradizione della Chiesa occidentale. Nel VII secolo si affermò il periodo prequaresimale, che aveva formule proprie per la Messa e pratiche raccomandate per i fedeli. Le testimonianze del periodo prequaresimale sono sopravvissute nei testi della Messa fino al 1969, quando è stato introdotto il *Messale Romano* di Paolo VI. Sono ancora pochi gli studi sulle pratiche e sul significato dei riti di preparazione alla Pasqua nel Medioevo, né si trova un'analisi di questo particolare momento di preparazione alla Pasqua in epoca carolingia-franconiana. Qui, quindi, scopriamo uno spazio per lavorare su questo importante tema. In questo articolo analizziamo l'opera di Amalario di Metz, che fornisce un'interpretazione del periodo di preparazione alla Pasqua, come esposto nel primo libro del *Liber officialis*. Presentiamo la struttura del periodo che precede l'esperienza della Pasqua dal punto di vista dall'autore medievale. Lo scopo del nostro studio sarà quello di esplorare il senso teologico, simbolico e spirituale che Amalario attribuisce alle diverse fasi del periodo di preparazione.

1. Septuagesima

Nella struttura di preparazione all'esperienza pasquale descritta da Amalario di Metz, il primo termine che compare è "Septuagesima", periodo che

inizia con la nona domenica prima della Domenica di Risurrezione del Signore Gesù e termina con il sabato prima della settimana di Pasqua (LO I 1,1). Quindi la sua durata non è di settanta giorni, bensì di sessantatré. Amalario si riferisce qui a una pratica ben nota all'epoca, attestata dai libri liturgici esistenti: "Septuagesima computatur, secundum titulationem Sacramentarii et Antiphonarii" (LO I 1,1). Nel sacramentario esistevano già dei formulari già pronti, che l'autore si limita a interpretare. Possiamo pensare che si basi sul sacramentario che fu dato a Carlo Magno da papa Adriano e arricchito ed adattato da Alcuino, il coautore della riforma liturgica dello Stato dei Franchi¹.

L'autore del *Liber officialis* trova diverse giustificazioni ed interpretazioni per la legittimità della pratica di questo tempo nella vita liturgica e spirituale della Chiesa. In primo luogo, spiega il significato del numero settanta. Leggiamo nella sua opera: "Populus Dei in Babylonia detentus est captivus sub numero septuagenario: quo numero completo reversus est in Jerusalem" (LO I 1, 2). La durata di questo tempo trae quindi il suo significato dalla Bibbia che, tra i tanti momenti significativi della storia del popolo eletto, racconta la cattività babilonese e predice che la cattività durerà settant'anni (cf. Ger 25, 10-12). Il regno del Re babilonese su Israele ha una dimensione di punizione per i crimini commessi dai membri del popolo di Yahweh: calunnie, numerose bugie, inganni (cf. Ger 9, 3-4). Dio decide quindi questo periodo di prigionia per i suoi sudditi, affinché possano espriare i loro peccati: è Dio che condanna il suo popolo affinché si ravveda di fronte alla mancanza di un pentimento spontaneo. Amalario vede qui una similitudine tra gli Israeliti ed il popolo di Dio sotto la Nuova Alleanza: i peccati di cui si macchiarono gli israeliti riguardano anche noi. Tuttavia, egli sottolinea un'importante differenza. Siamo già stati redenti dal peccato attraverso la morte di Cristo sulla croce. Non abbiamo quindi bisogno di settant'anni di purificazione, ed è per questo che si stabiliscono simbolicamente settanta giorni. In secondo luogo, la Chiesa è consapevole delle sue imperfezioni ed intraprende da sola, volontariamente, la penitenza per i suoi peccati. Non è necessaria alcuna costrizione, perché come persone libere in Cristo, espriamo noi stessi il nostro rifiuto della volontà di Dio (cf. LO I 1,4). Il tempo della Septuagesima nella Chiesa è destinato a servire a questo scopo, in modo che, avvicinandoci alla Pasqua, possiamo espriare i peccati che abbiamo commesso.

Un'altra interessante spiegazione del significato di Septuagesima è il riferimento dell'autore all'interpretazione di San Girolamo del nome Sabato². Egli, nel suo commento al *Libro di Zaccaria*, afferma: "Mensis autem undecimus, qui appellatur Sabat, et lingua nostra in virgam vertitur, austeritatem et correptionem sonat" (LO I 1, 7). Amalario, invece, nota subito il legame con

¹ Cf. E. Cattaneo, *Introduzione alla storia della liturgia occidentale*, Roma 1969, 174-175.

² Cf. Girolamo, *Commentaria in Zachariam* I, 1, PL 25, 1422.

il periodo di Septuagesima: “Et est in acerrimo tempore hiemis qui a Romanis Februarius appellatur: quem septuagesima solet tangere” (LO I 1, 7). Per Amalario, l’inizio del Septuagesima in questo periodo non è priva di un legame importante con il significato del nome del mese. Si deve quindi comprendere che anche il mese indica il messaggio del periodo che inizia in esso. La Septuagesima è quindi un tempo diremmo aspro, freddo, difficile, ma finalizzato ad un effetto di miglioramento da parte dell’uomo. In definitiva, l’intenzione di questo tempo è infatti il desiderio di un miglioramento della vita, una certa trasformazione che non si ottiene in altro modo se non attraverso le difficoltà e la rinuncia a ciò che è piacevole.

L’opera *Liber officialis* indica un’altra ragione per praticare il tempo di Septuagesima. Leggiamo nell’opera di Amalario: “Septuagesimus numerus ad memoriam nobis reducit omne tempus praesentis saeculi, quo alieni sumus a coelesti Jerusalem” (LO I 1, 10). Abbiamo bisogno di purificazione per entrare nella gioia definitiva del Regno dei Cieli, dove regna Cristo. Anche se siamo già battezzati, cioè incorporati a Cristo, siamo sempre affetti da peccati, come sottolinea Amalario. Sono questi che impediscono il nostro ingresso definitivo in quella felicità che è la Gerusalemme del cielo. Ecco perché compare l’esortazione dell’autore: “Agamus dies septuaginta ut captivis in peregrinatione, luctus poenitentiae convertatur in gaudium in resurrectione Domini, per quam revertimur ad Jerusalem” (LO I 1,11). Per Amalario, la preparazione attraverso la Septuagesima non è solo una preparazione al giorno di Pasqua, quando celebriamo solennemente la risurrezione di Cristo. La preparazione attraverso il Septuagesima troverà il suo effetto finale nell’ingresso nella Gerusalemme celeste, il luogo della gioia ultima, totale e incommensurabile. Ogni celebrazione del giorno di Pasqua, preceduta da un tempo di astinenza ben vissuto, deve condurci verso la gioia di essere cittadini della comunità dei salvati. Questo è anche lo scopo che si prefiggono i catecumeni, per i quali la Septuagesima deve essere un aiuto nel cammino verso il Battesimo. Per loro, questo sacramento è un ingresso, attraverso il mistero della Risurrezione, nella Gerusalemme celeste (cf. LO I 1,10).

A conferma dell’efficacia dei settant’anni di cattività babilonese vissuti dagli Israeliti, Amalario ricorda il fatto che il Signore Dio permise al popolo eletto di ricostruire il tempio. Il periodo di esilio dalla patria, pieno di sofferenze, ebbe l’effetto desiderato: rinnovati e purificati, furono in grado di dare gloria a Dio in modo a Lui gradito. Il liturgista medievale cita l’interpretazione di Sant’Agostino per mostrare il legame tra questo evento e il periodo di settanta giorni vissuto dai cristiani. Lo stesso teologo, scrivendo *Contro il Fausto*, ci ricorda che, poiché per gli Israeliti il tempo della purificazione terminava con il ritorno in patria, anche per noi ci sarà quel momento in cui entreremo nella patria celeste. Allora l’unico e vero tempio in cui entreremo sarà Gesù Cristo stesso (cf. LO I 1,13).

Amalario di Metz, si occupa spesso del complesso simbolismo dei numeri. Lo stesso fa quando interpreta il significato della Septuagesima. Abbiamo detto all'inizio che il periodo che va dalla nona domenica prima di Pasqua al giorno della Risurrezione è di sessantatré giorni. L'autore si impegna a spiegare anche questo fatto, mostrando le radici bibliche di questo numero. Amalario raffigura il numero sessantatré graficamente, utilizzando le dita di mani umane. Le prime sei dita corrispondono al numero sessanta, che egli interpreta come un'immagine delle vedove in grande tribolazione. Questi sessanta giorni vengono contati includendo il mercoledì precedente il Giovedì Santo. Poi - il settimo dito - è piegato, a indicare l'oppressione e la sofferenza delle suddette sessanta vedove. Le tre dita rimanenti rappresentano gli ultimi tre giorni, che ci preparano direttamente al giorno della risurrezione di Cristo. Secondo Amalario, questi tre giorni si riferiscono anche al tempo che i Niniviti trascorsero in digiuno e mortificazione per espiare le iniquità commesse. Anche noi abbiamo bisogno di questo tempo perché, come spiega Amalario: "Ut peccata nostra pro quibus affligimur, in clarificatione resurrectionis Domini aboleantur, necesse est triduo compati morti Christi. Post enim jam regenerati in anima per poenitentiam, sive per baptismum, in Christi resurrectione" (LO I 1,14-15). I sessanta giorni simboleggiano la nostra vedovanza, cioè il rimanere senza l'amato, lontani da Colui che ci ama veramente. I tre giorni successivi, a loro volta, ci ricordano la necessità di lottare contro il rischio di cadere nella rete dei piaceri di questo mondo. Dobbiamo guardarci dalla concupiscenza della carne, dalla concupiscenza degli occhi e dall'orgoglio del mondo con grande impegno (cf. LO I 1,15). Secondo l'autore medievale, ogni giorno di Septuagesima ha un suo profondo significato spirituale ed un proprio simbolismo che sottolinea il significato di questo periodo.

Amalario, interpretando i testi liturgici della domenica di Septuagesima (cf. 1Cor 9,24-27; 10,1-5; Sal 9,10-11.19.20; Mt 20,1-16), rileva il tema del dolore legato al peccato che ci affligge. Presenta, però, un altro atteggiamento corretto da adottare nella lotta contro le nostre debolezze. Basandosi sulle parole della *Lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi*, ci ricorda che siamo atleti che affrontano una battaglia specifica (cf. 1Cor 9,25). Un atleta, d'altra parte, per essere in forma e vincere, deve allenarsi con diligenza e regolarità, e deve essere fedele alle regole per poter acquisire una forma che lo soddisfi. Fa riferimento anche alla spiegazione di Sant'Ambrogio, che sottolinea come la corona della vittoria venga assegnata solo a chi si è dimostrato il migliore (cf. LO I 1, 20). Da qui nasce l'importante necessità di moderazione che caratterizza anche i soldati scelti. È importante essere consapevoli dello scopo della battaglia che stiamo combattendo: "non stiamo combattendo contro la carne e il sangue, ma contro l'Autorità, contro le Potenze" (Ef 6,12). Inoltre, un buon combattente comprende e cerca di respingere da sé tutto ciò che potrebbe impedirgli di condurre la sua battaglia verso la vittoria. I cristiani

che combattono la battaglia contro il peccato sono obbligati a comprendere le debolezze fondamentali che possono causare il fallimento della battaglia in corso. Amalario cita il problema del nostro linguaggio, da cui bisogna guardarsi per garantire l'efficacia dei propri sforzi durante la Septuagesima. Attingendo anche al parere di grandi teologi³, afferma che un peccato importante può influenzare il nostro modo di parlare, che molto spesso è pieno di indecenza, battute inopportune, conversazioni senza uno scopo valido. La capacità di controllare il nostro linguaggio mostra la nostra comprensione del tempo di preparazione alla Pasqua, che, come ha già sottolineato Amalario, dovrebbe essere un tempo di dolore. La moderazione nel pronunciare le parole, quindi, può aiutarci a prepararci fruttuosamente ad un tempo di gioia pasquale propria e giustificata dalla risurrezione di Cristo (cf. LO I 1,18-21).

Rifacendosi alle parole di sant'Agostino, Amalario sottolinea chiaramente la natura di digiuno del tempo di Septuagesima⁴. È un tempo di allontanamento da questo mondo - in questo modo si comprende la chiamata ad un processo di conversione. Resistere alle correnti ed alle tentazioni del mondo circostante è l'unico modo legittimo per l'anima di rivolgersi a Dio. Le privazioni ed i dolori della penitenza e del digiuno portano alla purificazione dagli attaccamenti malvagi e dai piaceri perniciosi. Seguendo Sant'Agostino, l'autore del *Liber officialis* afferma chiaramente i frutti che l'uomo sperimenta quando intraprende la rinuncia e lotta contro le tentazioni. Egli rompe la falsa amicizia con il mondo materiale ed impara l'umiltà dello spirito. Al tempo di Amalario e durante la sua vita, la domenica di Septuagesima non era ancora l'inizio nel senso stretto della mortificazione corporale. L'interpretazione che egli propone nella sua opera, tuttavia, fa sì che questo tempo abbia un carattere penitenziale iniziando la pratica del digiuno corporale. Questo non è regolato da alcuna legge, ma l'autore prende spunto dai testi liturgici e da altri simbolismi per l'inizio di pratiche penitenziali⁵.

È da notare anche la dimensione comunitaria del tempo della penitenza: "ubi jejunium septuagenarium, compassio captivorum" (LO I 1,23). I disagi e le sofferenze del digiuno sono sopportati da tutti, unendoci così in lotte comuni. L'uomo non attraversa un periodo di lotta contro la debolezza da solo. È circondato da altri che sono impegnati in una lotta simile. Bisogna quindi capire che si tratta di una lotta comune in cui, attraverso il dolore e la mortificazione, ci avviciniamo alla gioia finale. Un'altra cosa merita di essere menzionata:

³ Amalario si basa su: Girolamo, *Commentaria in epistolam ad Ephesios*, III, 5, PL 26, 521-522 e Giovanni Crisostomo, *Homilia XV in Epistolam ad Hebraeos*, PG 63, 339-342.

⁴ L'autore si riferisce qui a: Agostino, *Enarratio in psalmum IX*, 10, PL 36, 121.

⁵ Cf. R. Michałowski, *Post dziewięćtygodniowy w Polsce Chrobrego. Studium z dziejów polityki religijnej pierwszych Piastów*, „Kwartalnik Historyczny” 109 (2002), 12-14.

la liturgia prevede per questo giorno un brano del *Vangelo secondo Matteo* (cf. Mt 20,1-16), che racconta degli operai nella vigna assunti dal padrone per lavorare durante il giorno. Nel capitolo della domenica successiva, Amalario interpreta così l'applicazione di questa pericope: "In septuagesima increpati sumus, quia otiosi stetimus, inducti sumus, ad veniam colendam" (LO I 2,5). La prima domenica ha anche lo scopo di motivarci a lavorare su noi stessi, in modo da non rimanere inerti in attesa di un invito da parte di Dio. È nostro dovere prenderci cura di noi stessi e guadagnarci la salvezza. La nostra pigrizia ed il nostro allontanamento da Dio diventeranno una condanna per noi, per questo siamo ancora più incoraggiati a lavorare sodo.

2. Sexagesima

Passiamo alla domenica successiva che ci avvicina al momento della celebrazione della Pasqua di Gesù Cristo. La Sexagesima ricorre alla domenica successiva alla Septuagesima, cioè otto settimane prima della Pasqua. Questi sessanta giorni, secondo il modo simbolico di Amalario di contare il tempo, scadono il mercoledì dopo Pasqua. Nell'interpretare questo periodo, l'autore fa riferimento agli eroi dell'Antico Testamento: i re Davide e Salomone: "Sexagesima percurrit infra Septuagesimam ad quartam feriam Paschalis hebdomadis. Haec quarta feria habet convenientiam cum quarta aetate mundi, in qua David et Salomon regnaverunt. In quarta aetate gens illa coelestis fide incluta, regno David et Salomonis gloriosa templi etiam sanctissimi altitudine, totum nobilitabatur in orbem: in nostra vera quarta feria trionfò David, qui vicit leonem: Salomon aeternus, pacificus regnat, de quo dicit Apostolus: Christus resurgens a mortuis, jam non moritur: mors illi ultra non dominabitur" (LO I 2,6). Amalario ricorda gli eventi sublimi della storia dei due sovrani di Israele: la costruzione del tempio, la costituzione del potere dello Stato e la diffusione del suo potere tra gli altri popoli, l'instaurazione della pace universale nelle terre governate dal popolo eletto. Possiamo supporre che il giorno della fine della Sexagesima non sia una coincidenza. Fin dall'inizio della vita, durante il periodo di preparazione alla Pasqua, dobbiamo rimandare il nostro pensiero al giorno finale di Sexagesima come giorno di vittoria sulla debolezza, sul peccato e su tutte le tentazioni che ci affliggono. Le azioni gloriose e note dei due grandi re d'Israele dell'Antico Testamento, interpretate alla luce della Nuova Alleanza, dimostrano l'efficacia di ogni sforzo compiuto sul cammino della salvezza. Possiamo intendere queste significative imprese di Davide e Salomone come prefigurazioni veterotestamentarie delle grandi opere di Cristo, che alla fine sconfiggerà il forte leone, Satana, il quale minaccia la salvezza eterna degli uomini. Gesù, attraverso la sua morte, sulla croce e nella sua risurrezione, porterà la pace tra la terra ed il cielo e costruirà in se stesso

l'unico ed eterno Tempio, il luogo dove Dio incontra l'uomo: "Templum aedificat nobilissimum Deo patri qui dicturus est fine. Venite, benedicti patris mei, possidete praeparatum vobis regnum ab initio mundi" (LO I 2,7). La suddetta interpretazione del momento della fine di Sexagesima intende confortare e dare speranza agli sforzi compiuti.

Nel caso della Sexagesima, Amalario analizza anche il simbolismo che nasce dal numero stesso in quanto tale. Egli nota che il sei come numero è il primo numero perfetto, il che deriva dal fatto che è la somma di tutti i suoi divisori inferiori ad esso: "Senarius enim numerus partibus suis computatus, primus perfectus est sexta unum tertia duo, meridies tria: unum enim et duo et tria sex faciunt. Hic numerus perfectionem demonstrat" (LO I 2,7). Con l'aiuto del commento del Venerabile Beda⁶ alla descrizione della creazione, egli indica che questo numero è perfetto in sé. Siamo abituati ad affermare che proprio questo numero è caratterizzato dalla perfezione, perché esattamente per quel numero di giorni Dio ha creato il mondo. Beda, tuttavia, lo spiega in modo opposto. Il Signore Dio creò il mondo per sei giorni volendo indicare la perfezione della sua creazione. Il Creatore, infatti, in quanto Onnipotente, avrebbe potuto completare la sua creazione in un solo momento. La sua intenzione, tuttavia, era quella di sottolineare che il mondo creato è innegabilmente perfetto (cf. LO I 2,8). Tuttavia, l'autore non si ferma qui. La perfezione del numero sei, dimostrata finora, gli permette di giustificare la perfezione del periodo di Sexagesima: "Senarius per denarium ductus sexaginta faciunt. Denarius ad mercedem operum respicit. Si quis per senarium, id est, perfectionem, mercedem operum requirit, ipse percipiet regnum, quod nobis promittitur in quarta feria Paschali" (LO I 2,8). L'uomo lavora per sei giorni per riposare il settimo giorno, che rappresenta la gioia del riposo nel Regno di Dio. Sessanta giorni, o dieci per sei, di lavoro perseverante nella lotta con se stessi e con le proprie tentazioni, fanno sperare non più in un anticipo di gioia, ma nel regno stesso, che desideriamo, ciò avviene proprio il mercoledì di Pasqua, l'ultimo giorno di Sexagesima.

Secondo Amalario, la Sexagesima è il passo successivo nella preparazione alla Pasqua. La domenica precedente ci introduce alla tristezza, al senso di oppressione causato dal peso del peccato su di noi. I testi della Sexagesima, sia le preghiere che le letture della Liturgia della Parola, su cui Amalario si basa, tratti dal Sacramentario e dall'Antifonario, esortano il credente a riconoscere la propria debolezza e ad affidarsi alla potenza di Dio. Leggiamo nel *Liber officialis*: "Unde dicitur prima oratione Sexagesimae: Deus, qui conspicias quia ex nulla nostra virtute subsistimus" (LO I 2,1). Nella situazione di rendersi conto della propria peccaminosità e della grandezza delle proprie iniquità, tuttavia, brilla una certa luce di speranza di salvezza. Essa non risiede nell'uomo,

⁶ Amalario cita qui: Beda il Venerabile, *De temporum ratione* 8, PL 90, 326–327.

ma in Dio, che ha il potere di salvarlo dalle conseguenze del suo comportamento malvagio. In un certo senso, questo può sembrare persino umiliante. Infatti, in questa situazione è necessario chiedere a Dio di mostrare all'uomo il suo volto benevolo, che in definitiva lo preserverà dalla punizione eterna. Sant'Agostino, citato dall'autore, ci ricorda che questo umiliarsi dell'uomo può essere addirittura paragonato al mescolarsi ed identificarsi con la polvere davanti al volto di Dio. È l'espressione piena della propria piccolezza e l'affidamento alle cure di un Dio misericordioso (cf. LO I 2,3). La consapevolezza del potere distruttivo dei peccati che ci colpiscono può risvegliare in noi uno stato di dubbio sulla presenza di Dio, che non sembra reagire. Egli, conoscendo il loro infausto potere, dovrebbe eliminarli completamente dalla vita umana. Per questo motivo, l'ottava domenica prima di Pasqua dovrebbe diventare per il credente un giorno in cui invocare l'aiuto di Dio, il suo sostegno in questa difficile situazione. Quanto più conosciamo il peso dei peccati umani, tanto più è necessario, con forza ancora maggiore, invocare l'aiuto di Dio. Ce lo ricordano le parole, tratte dal *Salmo 43*, che sono state scelte come introito della domenica di Sexagesima⁷. Dio deve venire in aiuto dell'uomo per la sua grandezza, per la gloria che possiede. Non sono la dignità ed il merito che l'uomo stesso possiede, ma la potenza della maestà di Dio, che dovrebbero spingere il Creatore ad aiutare una creatura debole: "hoc est, gratis propter nomen tuum, non propter meritum meum: quia tu dignus facere, non quia ego dignus sum cui facias" (LO I 2,3).

Amalario presenta un altro significato della domenica di Sexagesima facendo riferimento alla Parola di Dio letta nella Liturgia della Parola (cf. 2Cor 11,19-12,9; Sal 82,14.19; Lc 8,4-15). La sua attenzione è attirata da un passo della *Seconda Lettera ai Corinzi*, in cui San Paolo rende consapevoli i suoi destinatari che spesso nella loro vita devono sopportare varie avversità ed oppressioni da parte dei potenti di questo mondo (cf. 2Cor 11,19-20). Poiché sono in grado di sopportare lo sfruttamento da parte dell'uomo, sono anche in grado di sopportare le difficoltà della mortificazione e della tribolazione causate dal pentimento dei loro peccati. L'autore interpreta anche le parole del versetto che precede il Vangelo, chiamato *Tractus*, che recita: "Commovisti, Domine, ostendit terram commotam conscientia peccatorum" (LO I 2,5). La consapevolezza dei propri peccati è una sorta di shock che fa sgretolare il terreno indurito del cuore. Tale terreno è allora pronto a ricevere il seme della Parola di Dio, affinché possa portare frutti abbondanti. Questo spiega a sua volta la scelta della pericope evangelica utilizzata in questo giorno, che è la parabola del seminatore (cf. Lc 8,4-15). La domenica di Septuagesima, evocando il pec-

⁷ *Exsurge, quare obdormis, Domine? exsurge, et ne repellas in finem: quare faciem tuam avertis? Oblivisceris inopiae et tribulationis nostrae? Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra? Exsurge, Domine, adjuva nos et redime nos propter nomen tuum: Sal 43,23-26.*

cato e la sua gravità, schiaccia il cuore, che può così, alla Sexagesima, volgersi verso Dio, stimolando la speranza nata dalla semina della parola del Signore, che ci chiama ad affidarci completamente alla sua onnipotenza (cf. LO I 2, 5).

3. Quinquagesima

La Quinquagesima è il passo successivo nell'esperienza fruttuosa del giorno della Risurrezione. È diversa da quella comunemente conosciuta come domenica di Pentecoste. La Quinquagesima si colloca nel cammino di preparazione alla Pasqua ed ha inizio nella settima domenica prima della Festa della Risurrezione. Il numero cinquanta, come le domeniche precedenti, contiene il suo significato simbolico. Amalario lo spiega così: "Ista Quinquagesima secundum diem, primum venerabilis Paschae tangit, sicut enim senarius perfectionem operum demonstrat, ita quinquagenarius omnia bona opera, quae perficiuntur per quinque sensus corporis. Quinques decem quinquaginta" (LO I 3,3). Nella sua interpretazione l'autore fa riferimento ai sensi che costituiscono la base dell'esperienza umana sia nella natura fisica che spirituale. Essi possono essere utilizzati dall'uomo in modi diversi. Da un lato, se adoperati bene, possono aiutarlo nel suo cammino verso Dio: le orecchie aperte, pronte ad ascoltare la Parola, permettono di conoscere la Sua volontà; la vista, con uno sguardo corretto, puro e amorevole sul prossimo, insegna a vedere i suoi bisogni; il senso del tatto, realizzato attraverso il lavoro e la delicatezza delle mani umane, porta l'aiuto di Dio stesso ed il senso della sua presenza nella sua creazione; la parola ha lo scopo di annunciare la volontà di Dio e di proclamare la salvezza agli altri, e quindi di essere una consolazione nelle tribolazioni; l'olfatto, invece, ci ricorda la bellezza del mondo creato da Dio, che Egli ha donato all'uomo dal motivo del suo amore e della sua cura verso di lui. D'altra parte però, l'uomo può usare tutti i suoi sensi ad uno scopo peccaminoso. Con la parola può offendere e bestemmiare e con gli occhi può guardare gli altri con lussuria o suscitare gelosia per le cose materiali; con l'udito può ascoltare la saggezza della gente o storie indecenti; con le mani può portare violenza, sofferenza e dolore agli altri. I sensi umani, se l'uomo non li controlla, possono rovocare perdite anziché benefici e diventare causa di peccati, ma al contrario, quando sono controllati, possono aiutare a compiere la Legge di Dio simbolicamente espressa dal numero dieci. Esso diventa il segno dei comandamenti ricevuti da Mosè sul Monte Sinai (cf. Es 20,1-21). Quindi, il primo pensiero che nasce dall'analisi del simbolismo del numero cinquanta, rimanda alla necessità di lavorare sui sensi per servire l'uomo nella conquista della salvezza: "Quisquis per exteriorem administrationem decem verba legis compleverit in Spiritu sancto, non dubitat ad consortium perveniendum esse beatae resurrectionis, quae celebratur in Pascha Domini" (LO I 3,3).

Ad ogni domenica successiva si nota un certo sviluppo nella comprensione del tempo di preparazione alla Pasqua. Prima, della domenica di Septuagesima, i credenti sono sopraffatti dalla tristezza per il peso del peccato, poi la Sexagesima spinge la persona a riporre la fiducia in Dio e nella possibilità della sua misericordia. La domenica precedente il Mercoledì delle Ceneri, invece, ci dona la certezza della presenza di Dio con noi, che ci permette di invocare con coraggio l'aiuto di Dio e di chiamarlo nostro protettore (cf. LO I 3,1). Siamo spinti ad assumere un atteggiamento coraggioso nella lotta contro lo spirito del male al quale abbiamo consegnato la nostra anima attraverso le nostre iniquità. La motivazione a questo comportamento è la Parola di Dio. La lettura della *Prima Lettera ai Corinzi* mostra ciò che è duraturo: fede, speranza e amore (cf. 1Cor 13,13). In un'altra delle sue lettere, l'apostolo Paolo spiega cos'è la fede, sottolineando la sua importanza per combattere il peccato, come scudo ed elmo contro gli attacchi dello spirito maligno (cf. Ef 6,16-17). I versetti 15-16 del *Salmo 76* celebrano la potenza di Dio e evidenziano la sua forza contro i nemici⁸ e le parole che costituiscono il *Tractus* invitano a rinnovare la vita ed a servire Dio⁹. Le riflessioni delle antecedenti domeniche proseguono anche nel *Vangelo di San Luca* (cf. Lc 18,31-43): prima abbiamo dissodato il terreno del cuore, poi abbiamo gettato il seme della parola di Dio e ora stiamo raccogliendo i frutti. Il raccolto del lavoro su noi stessi porta frutto con la luce di Dio che riceviamo. Attraverso lo sforzo del digiuno e della rinuncia siamo guariti dalla cecità, ed è per questo che il miracolo della guarigione del cieco viene letto come Vangelo questa domenica. Il non vedente rappresenta proprio noi che siamo alla ricerca nelle tenebre: ciò che troviamo è la luce della grazia divina necessaria nel cammino della nostra conversione a Dio (cf. LO I 3, 2.) La liturgia della Parola della domenica di Quinquagesima ci solleva dunque, schiacciati dalla consapevolezza del nostro peccato, e ci mostra che la speranza che nasce in noi per la misericordia di Dio non è infondata. È importante ricordare le opere che Dio ha compiuto nella storia della salvezza, come riportato nelle pagine della Sacra Scrittura. La storia degli eroi biblici ci ricorda anche che Dio ha perdonato le trasgressioni dei singoli personaggi e del popolo eletto nel suo insieme. Tuttavia, il primo passo è sempre la fede, che li spinge a rivolgersi al loro Creatore con una richiesta di misericordia. La fede è necessaria alle soglie di un giusto tempo di digiuno e la mortificazione. Da questo motivo si inizia con l'umile gesto di cospargersi il capo di cenere.

In tutta la concezione interpretativa di Amalario, come abbiamo già notato, è presente il tema della gradualità. Nella sezione finale del capitolo sulla Quin-

⁸ *Tu es Deus qui facis mirabilia solus: notam fecisti in gentibus virtutem tuam. Liberasti in brachio tuo populum tuum, filios Israel, et Joseph: Sal 76, 15-16.*

⁹ *Iubilate Domino omnis terra: servite Domino in laetitia. Intrate in conspectu eius in exultatione: scitote, quoniam Dominus ipse est Deus. Ipse fecit nos, et non ipsi nos: populus eius et oves pascuae eius: Sal 99, 2-3.*

quagesima, l'autore fa riferimento in modo più ampio all'intento della sua analisi. Ancora una volta si rifà all'Antico Testamento, che ci descrive la settantennale cattività babilonese ed il processo di recupero degli Israeliti da questa difficile situazione. Amalario si riferisce alla nostra vita terrena che è una schiavitù del peccato ed uno sforzo per uscire dal dominio delle nostre debolezze. Questo processo di purificazione si chiama la Septuagesima che veniva vissuta ogni anno. La caduta delle catene della cattività babilonese ebbe tre momenti cruciali. Il primo, quando, insieme a Zorobabele, circa cinquantamila persone di vario status sociale - dai sacerdoti agli schiavi - lasciarono la cattività (cf. Esd 2-3). Ciò che attira l'attenzione di Amalario è proprio il fatto che, nonostante le loro differenze sociali, tutti si riunirono a Gerusalemme¹⁰. Questo avvenne grazie alla fede ed all'amore che avevano. Essi divennero il fattore unificante del popolo nell'obiettivo comune di ricostruire il tempio, segno della presenza di Dio sulla terra (cf. LO I 3,8). La seconda fase dell'esodo dalla cattività babilonese avvenne sotto il re Artaserse, quando dodicimila rimpatriati tornarono a Gerusalemme (cf. Esd 8). Tuttavia, il muro che circondava la Città Santa non era ancora stato ricostruito. Perciò, sotto il regno di Neemia, ci fu un'altra, ultima, tornata di ritorno degli Israeliti nella loro terra per circondare nuovamente Gerusalemme con un muro (cf. Neh 2). L'autore mette in relazione questi tre momenti di esodo dalla cattività babilonese con la realtà della Chiesa in questo modo: "Diximus tres gradus nitentium ad pugnam: similmente dicimus tres articulos triumphi, id est, unam sabbati, quartamque, et septimam. Quia diximus Septuagesimam nostram pendere a septuaginta captivitatis annis prioris populi in Babylonia, bonum est ut respiciamus eosdem articulos, quibus populus ille ad plenam libertatem pervenit" (LO I 3,7). Amalario, con un esempio biblico, vuole giustificare il senso delle successive tappe di preparazione alla Pasqua. Egli mostra che Dio opera proprio in questo modo: Egli conduce gli Israeliti fuori da una terra straniera per gradi e permette loro di tornare alla piena libertà. Sicuramente questo ha anche come lo scopo far capire ai credenti che il peccato e l'iniquità hanno conseguenze gravi da cui non è semplice uscire. Prendendo questo in considerazione, dovrebbe diventare una sorta di monito la richiesta di non entrare incautamente nel peccato, dal quale liberarsi comporta molte difficoltà e sforzi. Come mostra l'autore del *Liber officialis*, è necessaria una lotta in più fasi. Solo dopo una lotta persistente, tenendo fermi i principi, si può tornare alla piena libertà. Diventa quindi prudente evitare l'opportunità di cercare la propria felicità nel peccato.

¹⁰ *Omnis multitudo quasi vir unus*: Esd 3, 1.

4. Quadragesima

L'analisi dell'opera di Amalario ci porta ora alla fase successiva della preparazione alla Pasqua, che l'autore cerca di interpretare. Notiamo che, secondo la sua concezione, la Quadregesima dovrebbe essere contata dalla sesta domenica prima di Pasqua, cioè dalla prima domenica di Quaresima fino al giovedì precedente la domenica di Risurrezione. Amalario afferma: "Iste quadragenarius numerus, qui inchoatur a sequenti dominica post Quinquagesimam, finitur quinta feria ante Pascha Domini, quae vocatur Coena Domini" (LO I 4,4). Si accorge però che la Quadragesima contiene più giorni che quaranta: "Hoc enim sufficit hic commemorare, quod quadraginta a supradicto dominico duo dies supersunt usque ad baptismum, et fiunt quadraginta duo" (LO I 4,4). Per spiegare questo, egli fornisce due ragioni bibliche. La prima spiegazione dei quarantadue giorni è che gli Israeliti, dopo il battesimo nel Mar Rosso quando entrarono nella Terra Promessa, si erano accampati in quarantadue luoghi; la seconda è che il numero appare nella genealogia di Cristo (cf. Mt 1,1-17), a cui conducono quarantadue generazioni a partire da Abramo¹¹. Il significato spirituale del numero quarantadue, così spiegato, è legato al sacramento del battesimo amministrato a Pasqua. Per i catecumeni, la Quaresima era un periodo di intenso impegno e di preparazione all'iniziazione cristiana, con la quale dovevano essere incorporati a Cristo e alla Santa Chiesa. Il passaggio degli Israeliti nei quarantadue campi verso la libertà e la venuta di Cristo in carne umana per quarantadue generazioni vanno quindi intesi come simbolo del viaggio dalla schiavitù alla libertà, verso la vera patria ed anche come simbolo della rinascita spirituale, che si realizza in modo speciale attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana: "Merito qui ad coelestem patriam tendunt, eodem numero mansionem satagunt, quo filii Israel ad terram promissionis venerunt. Et merito, qui ad Christum transeunt per baptismum, eodem numero ad eum perveniunt, quo Christus ad nos venire dignatus est" (LO I 4, 4).

Tornando al simbolismo del numero quaranta come tempo di mortificazione quaresimale ed il tempo giusto da dedicare alla penitenza, l'autore ancora una volta si riferisce alla Bibbia, e precisamente alle figure dell'Antico Testamento. Amalario ricorda Mosè che rimase in preghiera davanti al Signore per quaranta giorni e notti in attesa delle tavole con la Legge di Dio (cf. Es 24,12-18). Il secondo protagonista della storia della salvezza è Elia, il quale con la forza di un pasto consumato un giorno camminò per quaranta giorni e notti per incontrare Dio sul monte Oreb (cf. 1Re 19,4-8). La figura centrale a cui Amalario si riferisce è Cristo. Egli, come testimoniano gli evangelisti, digiunò

¹¹ *Tot enim mansiones habuerunt filii Israel qui baptizati sunt in mari Rubro, quando exierunt de terra Aegypti, de dura servitute, et pervenerunt ad terram promissionis. Tot enim generationes sunt seriei Christi, cum Jechonia bis computato et eodem Christo: LO I 4, 4.*

nel deserto per quaranta giorni e fu tentato. Questo periodo fu per Cristo una preparazione per iniziare a proclamare il messaggio di Dio e a chiamare alla conversione¹². L'episodio della tentazione di Cristo, che Egli superò, prefigura la nostra tentazione: "Quibus diebus quadraginta etiam tentabatur a diabolo, quid aliud, quam per omne hujus saeculi tempus tentationem nostram in carne sua, quam de nostra mortalitate assumere dignatus est, praefigurans?" (LO I 4, 2). Poiché Cristo, che ha assunto la carne umana, ha vinto la spinta al peccato da parte dello spirito maligno, in Lui anche noi siamo in grado di farlo. Nell'interpretazione di Amalario, torniamo ancora una volta al significato del numero di generazioni che hanno preparato la venuta di Gesù sulla terra: "In genealogia hominis Christi, in quo triumphus tripudiat, numerum praesentem Quadragesimae Matthaeus sanctificat, quem quadragenario numero generationum scribit descendisse ad terras" (LO I 4, 2). Il numero quaranta inteso in senso negativo, come tempo di penitenza, mortificazione e dolore, acquista un nuovo significato. Simbolicamente esprime il tempo della venuta del legittimo Re e del suo Regno. L'autore si appoggia alle parole del *Libro della Concor danza degli Evangelisti* scritto da Sant'Agostino che indica anche il numero quaranta come necessario per la venuta del Re legittimo. Non di meno, però, come afferma Agostino, il regno di Cristo deve passare attraverso una fase di purificazione che avviene sempre nella disciplina e nell'obbedienza al Re, attraverso la quale la lotta contro il diavolo porta frutti concreti¹³.

L'autore del *Liber officialis* fa un brevissimo riferimento alla Liturgia della Parola della Domenica di Quadragesima. Dai testi biblici utilizzati in quell'occasione¹⁴ emerge un messaggio molto chiaro per dare forza ai credenti: Dio è dalla loro parte nella lotta contro il peccato. Questo è dunque il passo successivo nel pensiero del discepolo di Cristo, a partire dalla Septuagesima. Dapprima terrorizzati dal peccato, poi sperando nella misericordia di Dio, infine riconoscendo la sua potenza, ci accorgiamo che Dio opera in noi e non ci abbandonerà durante questa lotta (cf. LO I 4,1).

Amalario dedica una spiegazione più approfondita della Quadragesima in due brevissimi capitoli che non sono una sua interpretazione, ma risposte tratte dalle opere di sant'Agostino a due domande che quello si aveva poste. La prima tocca il problema del confronto tra il tempo della vita terrena dell'uomo

¹² Cf. Mt 4, 1-11; Mc 1, 12-13; Lc 4, 1-13.

¹³ *Acute animadversum est, Matthaeum, qui regiam in Christo instituerat insinuare personam excepto ipso quadraginta homines in generationum serie nominasse. Numerus autem ipse illud tempus significat, quo in hoc saeculo et in hac vita regi nos oportet a Christo, secundum laboriosam disciplinam, qua flagellat Deus (ut scriptum est) omnem filium quem recipit. De qua dicit Apostolus: Per tribulationem oportet nos intrare in regnum Dei: Agostino, De consensu evangelistarum II 4, 8-9, PL 34, 1074-1075.*

¹⁴ L'autore fa riferimento a: 2 Cor 6,2; Sal 90,4.15; Mt 4,4-11.

sulla terra e quello della Quaresima. La traduzione di Agostino torna al significato dei numeri ed al simbolismo cosmico. Il teologo mostra il legame tra le quattro stagioni ed i quattro lati del mondo con il numero dieci, che esprime la sua unicità in questo contesto essendo la somma dei primi quattro numeri ($1+2+3+4=10$). Emerge da qui quindi il concetto di una sorta di universalità, tanto più che quaranta è quattro volte dieci¹⁵. Un'altra interpretazione del numero dieci è tratta dalla *Lettera a Gennaro*. In essa Agostino vede l'unicità di questo numero come somma di altri due: il sette, che rappresenta la creazione, ed il tre che corrisponde alla Trinità. Pertanto, il dieci è un simbolo della comunione di Dio con la sua creazione, che indica anche il concetto di unità e universalità¹⁶. La seconda questione che si pone Amalario quando riflette sulla Quadragesima riguarda la stagione in cui è consuetudine vivere questo periodo. Dalla seguente citazione della *Lettera a Gennaro* leggiamo un suggerimento al tempo in cui avviene la Pasqua stessa. La primavera è un momento tanto atteso, che fa appello al cuore ed alla mente dell'uomo, atteso dopo un inverno sgradevole. È il periodo in cui il mondo si risveglia alla vita e seduce con la sua bellezza. Questo simbolismo ci aiuta a comprendere la condizione umana che potrebbe soccombere rapidamente alle tentazioni del mondo. L'esigente rigore del periodo quaresimale serve a preparare l'essere umano debole, attraverso esercizi di perseveranza, a rispondere virilmente alle offerte che può ricevere dal mondo. Con l'esercizio della disciplina, percependo come funziona la tentazione, si applica con forza e permette la resistenza alla seduzione del peccato. Così, il periodo della Quadragesima si adatta meglio al tempo della fine dell'inverno e dell'arrivo della primavera¹⁷.

¹⁵ *Cur autem iste numerus hanc temporalem vitam terrenamque significet, illa interim causa de proximo occurrit, quamvis sit alia fortasse secretior, quia et tempora annorum quadripartitis vicibus currunt, et mundus iste quatuor partibus terminatur. Quadraginta autem quater habent decem. Porro ipsa decem ab uno usque ad quatuor progrediente numero consummantur:* Agostino, *De consensu evangelistarum* II 4, 9, PL 34, 1075.

¹⁶ *Numero autem quadragenario vitam istam propterea figurari arbitror, quod denarius in quo perfectio beatitudinis nostrae est, sicut in octonario, qui redit, ad primum, ita in hoc creatura, quae septenario figuratur, adhaeret creatori:* Agostino, *Epistula 55. Ad Ianuarium* 15, 28, PL 33, 218.

¹⁷ *In qua ergo parte anni congruentius observatio Quadragesimae constitueretur, nisi confini atque contigua Dominicae passioni? Quia in ea significatur haec vita laboriosa, cui opus est haec convenientia, ut ab ipsius mundi amicitia jejunetur, quae utique fallaciter blandiri et illecebrarum succos circumspargere atque jacere non cessat:* Agostino, *Epistula 55. Ad Ianuarium* 15, 28, PL 33, 217–218.

5. Mercoledì tra la Quinquagesima e Quadragesima

Sulla base dell'analisi svolta finora, si dovrebbe concludere che la Quaresima, così come intesa da Amalario, inizia con la domenica di Quadragesima. Poco più avanti, tuttavia, l'autore include un'analisi dei mercoledì che intercorrono tra la Quinquagesima e la Quadragesima. Egli inizia con la seguente affermazione: "*Quarta feria inter Quinquagesimam et Quadragesimam jejunium, quod protenditur in Pascha Domini, inchoamus*" (LO I 7,1). Quindi l'inizio della Quaresima avviene quattro giorni precedenti la Prima Domenica di Quaresima (Quadragesima). Tuttavia, questo non significa che il nome Quadragesima sia sbagliato. Infatti, il problema è nato dal modo in cui è stata conteggiata, quando si è cominciato a togliere le domeniche dai giorni quaresimali, in quanto alle quali – essendo il giorno del Signore – non si adottano tristi pratiche penitenziali, ma si gioisce dal messaggio della risurrezione. Per ovviare a questo problema, secondo Amalario, il Papa Gregorio Magno obbligò i fedeli a digiunare per trentasei giorni, sottraendo sei domeniche al periodo di mortificazione di sette settimane¹⁸. Solo più tardi entrò in vigore la pratica di aggiungere quattro giorni a partire dal mercoledì che precedeva la prima domenica di Quaresima, per compensare la mancanza che si era verificata. Al tempo di Amalario, la Quaresima iniziava con il suddetto mercoledì, che portava anche il nome del capo dell'intero periodo (*caput ieiunii*)¹⁹.

Nella struttura della preparazione alla Pasqua che stiamo analizzando, questo mercoledì occupa quindi un posto molto importante. Lo riconosciamo anche perché l'autore vi dedica un commento piuttosto esteso. Come sempre, non è indifferente al simbolismo dei numeri, che ha un significato profondo. Amalario riconosce senza dubbio che il dovere dell'astinenza e della penitenza inizia già con questo mercoledì. Per mostrare l'unità di tutto questo tempo, usa un'antropomorfizzazione che lo paragona ad un organismo umano con una testa ed un corpo. Questi, per funzionare correttamente, devono rimanere in unità – e così è per la Quaresima: "*Constat etiam alia ratio, quae non abhorret a vero ei cui perspicuum est capitis et membrorum compaginem unum corpus esse. A memorata feria usque in sabbato sancto, quadraginta et sex dies sunt. Totidem numero annorum, templum in Jerusalem aedificatum est*" (LO I 7,3). A questo proposito nota che questo tempo è di quarantasei giorni, alludendo al numero di anni di costruzione del tempio di Gerusalemme diventando

¹⁸ *Illud enim occurrit, quod sanctus Gregorius tantummodo triginta et sex dies abstinentiae nobis insinuat quadragesimalis temporis: forsan, quia nondum erant additi quatuor dies a supra dicta feria quarta usque ad dominicam Quadragesimae*: LO I 7, 2.

¹⁹ Il significato del termine è presentato più ampiamente: cf. B. Nadolski, *Środa Popielcowa*, in: *Leksykon liturgii*, Poznań 2006, 1510–1512; E. Mateja, *Popielec*, in: *Encyklopedia Katolicka*, vol. XV, Lublin 1973-2013, col. 1417.

a sua volta un'immagine di Cristo, che è il Tempio perfetto. Proseguendo nel suo ragionamento, Amalario fa riferimento all'opera di sant'Agostino in cui questo analizza il Vangelo secondo Giovanni. Riferendosi al motivo del tempio, Agostino sottolinea che il tempo del digiuno è per l'abbattimento e la ricostruzione del tempio, di cui Gesù parlò agli ebrei (cf. Gv 2,13-22). Cristo ha assunto la carne umana, contaminata dal peccato di Adamo, nel cui corpo si identifica la costruzione del Tempio. Uccidendo Gesù sulla croce, gli ebrei hanno demolito il fragile e debole tempio del corpo umano, che tuttavia, con la sua risurrezione, ha ricostruito; da quel momento in poi è permanente: è il Cristo vivente²⁰. Agostino, su cui Amalario si basa, interpreta anche il numero quarantasei già citato. Egli mostra che il nome Adamo è stato formato dalle prime lettere delle quattro parole greche che indicano le quattro direzioni del mondo²¹. Il numero quarantasei, invece, si forma in questo modo: "Habet enim Adam alfa, mya, quod est a, unum: habet et delta, quod sunt quattuor, habes quinque. Habet iterum alfa, quod est unum, habes sex. Habet et my, quod est quadraginta, habes quadraginta sex"²². Il numero quarantasei è dunque presente nel nome del primo uomo, che, con questo stesso nome composto da quattro direzioni, abbraccia il mondo intero. Il nuovo Adamo, cioè Cristo, attraverso l'espiazione, è venuto a riparare il mondo che era stato disperso dal peccato del primo uomo. Gesù riunisce nuovamente questo mondo perduto nell'opera di redenzione.

Amalario fa riferimento anche ai testi della Liturgia della Parola ed alla preghiera detta colletta. Le parole di questa preghiera incoraggiano la lotta cristiana che inizia con la Quaresima²³. La lettura del *Libro di Gioele*, a sua volta, fornisce i metodi da adottare in questa lotta: *in jejunio, et fletu, et planctu* (Gio 2,12). Inoltre, la pericope evangelica di San Matteo dà il consiglio di digiunare con dignità, lavandosi il viso ed ungendosi il capo (cf. Mt 6,17). Non entriamo infatti in battaglia come mendicanti, ma come valorosi soldati dotati dell'armatura della fede che hanno un grande comandante. In questo modo, Amalario vuole sottolineare che il tempo della preparazione alla battaglia è passato. È invece iniziata la battaglia concreta per la salvezza dell'uomo, che

²⁰ *Adam ergo caro Christi. De Adam ergo templum, quod destruxerunt Judaei, et resuscitavit Dominus triduo: resuscitavit enim carnem suam*: Agostino, *In Ioannis evangelium tractatus* X, 10, PL 35, 1472.

²¹ *Anathole, quod est Oriens, Dysis, quod est Occidens, Arktos, quod est Septentrio, Mysimbria, quod est Meridies. Ανατολή, Δύσις, Ἄρκτος, Μεσημβρία, capita verborum Adam habent*: Agostino, *In Ioannis evangelium tractatus* X, 12, PL 35, 1473.

²² Agostino, *In Ioannis evangelium tractatus* X, 10, PL 35, 1474.

²³ Amalario riporta solo un frammento di questa preghiera. Per esteso, essa recita come segue: *Concede nobis, domine, praesidia militiae christianae sanctis inchoare ieiuniis, ut, contra spirituales nequitias pugnaturi, continentiae muniamur auxiliis: Corpus Orationum*, vol. I: A-C, Corpus Christianorum. Series Latina 160, Turnhout 1992, 326–327.

richiede perseveranza e pieno impegno: *usque ad istum diem in expeditione fuimus, hodie pugnam committimus* (LO I 7, 1).

Conclusioni

L'analisi della struttura del periodo di preparazione alla Pasqua vista da Amalario di Metz ci porta innanzitutto a concludere che per i credenti si tratta di un tempo di grande importanza a partire dalla stessa domenica di Septuagesima. Appare innegabilmente come un percorso di complesse tappe successive che formano un'unità di messaggio teologico. Notiamo, tuttavia, una chiara divisione in due parti, il cui punto di svolta diventa il mercoledì successivo alla domenica di Quinquagesima. Il compito del primo periodo è quello di suscitare nell'uomo il senso del peccato e la consapevolezza delle sue conseguenze, per poi condurlo alla fede profonda che Dio non lo abbandona in questa afflizione. Egli vuole condurre il suo popolo verso la piena liberazione. Per questo motivo, Amalario postula che la pratica del digiuno debba iniziare già dalla domenica di Septuagesima. Il suo postulato si basa sull'interpretazione dei testi liturgici e del simbolismo utilizzato. A sostegno delle sue tesi, cita spesso alcuni teologi che lo hanno preceduto. Questi autori parlano della necessità della penitenza analizzando i testi biblici e non fanno riferimento alla necessità di estendere questo tempo facendolo iniziare già con la domenica di Septuagesima²⁴. Inoltre, al tempo di Amalario, il digiuno in senso proprio non inizia prima del mercoledì precedente la Quadragesima. Comunque, ciascuna delle domeniche porta con sé un messaggio profondo che nasce dal simbolismo dei numeri e dal contesto biblico. Tutti questi elementi sono riuniti in modo molto semplice da Amalario per il suo scopo dichiarato di interpretare questo periodo. Il suo sforzo è quello di aiutare il lettore a fare un uso corretto di questo tempo di penitenza.

Bibliografia

La Bibbia. Via verità e vita, versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, Edizioni San Paolo, Milano 2012.

Amalarius Metensis, *Liber Officialis*, in: *Amalarii Episcopi Opera liturgica omnia*, vol. II, ed. J. M. Hanssens, (Studi e Testi 139), Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana 1948, 9–543.

Amalarius Metensis, *Liber Officialis*, in: *Święte Obrzędy Kościoła*, (Dzieła I), ed. T. Gacia, Lublin 2016, 29–456.

Agostino, *De consensu evangelistarum*, PL 34, 1041–1230.

²⁴ Cf. B. Nadolski, *Septuagesima*, in: *Leksykon liturgii*, Poznań 2006, 1461.

- Agostino, *Enarratio in psalmum IX*, PL 36, 116–131.
- Agostino, *Epistula 55. Ad Ianuarium*, PL 33, 204–223.
- Agostino, *In Ioannis evangelium tractatus*, PL 35, 1379–1976.
- Beda II Venerabile, *De temporum ratione*, PL 90, 293–578.
- Corpus Orationum*, vol. I: A-C, Corpus Christianorum. Series Latina 160, Turnhout 1992.
- Giovanni Crisostomo, *Homilia XV in Epistolam ad Hebraeos*, PG 63, 9–454.
- Girolamo, *Commentaria in epistolam ad Ephesios*, PL 26, 439–554.
- Girolamo, *Commentaria in Zachariam*, PL 25, 1415–1542.
- Cattaneo E., *Introduzione alla storia della liturgia occidentale*, Roma 1969.
- Mateja E., *Popielec*, in: *Encyklopedia Katolicka*, vol. XV, Lublin 1973-2013, col. 1417.
- Michałowski R., *Post dziewięciodniowy w Polsce Chrobrego. Studium z dziejów polityki religijnej pierwszych Piastów*, „Kwartalnik Historyczny” 109(2002), 5–40.
- Nadolski B., *Środa Popielcowa*, in: *Leksykon liturgii*, Poznań 2006, 1510–1512.

Ks. Marcin Bąk – ur. 1993 w Kielcach, kapłan diecezji kieleckiej, mgr lic. teologii, ukończył Wyższe Seminarium Duchowne w Kielcach, ukończył studia licencjackie z liturgiki na Wydziale Teologicznym Papieskiego Uniwersytetu Świętego Krzyża w Rzymie, wikariusz parafii Św. Brata Alberta w Busku-Zdroju.